

ma pare se ne siamo addirittura vantati ed abbiamo addirittura detto di essersi divertiti. Di fronte al possibile imbarazzo che qualcuno possa provare pensando che persone come queste possano ancora indossare la prestigiosa divisa dell'arma dei carabinieri io rispondo che sono assolutamente d'accordo e condivido assolutamente questo imbarazzo. Ma non e' un problema o una responsabilita' di Stefano Cucchi o della sua famiglia. Non e' stata una scelta di Stefano Cucchi quella di subire un 'violentissimo pestaggio', come lo hanno definito i magistrati, per poi morirne. Non e' stata una scelta della famiglia Cucchi quella di essere processata insieme al loro caro per sei anni. Quella di avere invece pestato Stefano e' stata una scelta degli autori del pestaggio. Quella di nascondere questo pestaggio e di lasciare che venissero processati altri al loro posto e' stata una scelta di altri. Cosi' come quella di farsi fotografare in quelle condizioni e di pubblicarla sulla propria pagina Facebook e' stata una scelta del soggetto ritratto.

Io credo che sia ora che ciascuno sia chiamato ad assumersi la responsabilita' delle proprie azioni. Accollandosene anche le conseguenze. E il fatto che questo qualcuno indossi una divisa lo considero un aggravante non certo un attenuante o tanto meno una giustificazione.

Ilaria Cucchi



Ricordiamo che, per chi vuole scrivere a Davide, l'indirizzo e' il seguente:

DAVIDE ROSCI
CASA CIRCONDARIALE CASTROGNO
64100 TERAMO



E' IMPORTANTE FARE SENTIRE LA VICINANZA DI TUTTI...
LA SUA FORZA, LA NOSTRA FORZA.



www.contraccolpo.net



N.68

Anno Quarto

09/01/16

04-01-2012

04-01-2016

MICIO CON NOI

Quando si appartiene a qualcosa non lo si fa a caso, ma consapevolmente. Quando si appartiene a qualcosa c'e' un coinvolgimento totale, una partecipazione che non e' mai dovuta, ma sempre da dimostrare, con impegno, sacrificio e spirito d'iniziativa. Quando si appartiene a qualcosa ci si

mette dentro una parte importante di se stessi, che rimane agli altri per sempre, come una lanterna, un esempio, una luce che illumina anche le giornate piu' buie. Tanti, molti possono far finta di appartenere, di partecipare, ma ben presto la loro luce si esaurisce, perche' non c'e' niente di veramente loro in quello che vivono, perche' non sono disposti a sacrificare niente. Mentre la luce di chi mette se stesso in quello che fa, la luce di chi fa dell'appartenenza un modo di essere e non un modo per riempire la bocca, brilla per sempre anche quando ci lascia. Rimane l'esempio negli occhi che hanno visto, nelle orecchie che hanno ascoltato, nei cuori che si sono aperti, e la luce di queste persone continua a splendere anche e soprattutto nei momenti piu' bui.

CHIAO CLAUDIO!



UN RICORDO SENZA TEMPO, PER L'ETERNITA'...
ONORIAMO MICIO, SIMBOLO D'APPARTENENZA E TERAMANITA'!

SI VIAGGIARE!

Ultima trasferta dell'anno in quel di Ferrara. Ultima fatica di un anno passato in giro per lo stivale, come sempre a modo nostro, tra mille difficoltà, ma sempre a testa alta! A noi non piace fare bilanci, sappiamo bene come sono andate le cose, lo sappiamo da sempre e non per questo ci siamo mai nascosti dietro un dito. Abbiamo vissuto momenti belli, alcuni addirittura esaltanti ed altri sicuramente più difficili. Chi ci conosce sa che non siamo persone che si accontentano facilmente, chi ha avuto a che fare con la nostra indole più a fondo sa anche che per noi è più facile rimproverarci qualcosa che autocompierci. Cercando di rimanere il più obbiettivi possibile, con noi stessi in primis, consapevoli che comunque la stagione in corso è nel pieno del suo svolgimento e che il nuovo anno ci porterà in dono nuove "grane" alle quali dovremo fare fronte col massimo dell'impegno, la sensazione è che, comunque, si possa e si debba dare qualcosa di più! Tempi duri, tanto per cambiare, già s'intravedono all'orizzonte e allora dovremo metterci il cuore, la testa, le palle e reagire alle difficoltà come sempre abbiamo fatto in passato, dando innanzitutto un senso profondo a tutto quello che facciamo. In quest'ottica è bello vedere il gruppo in partenza che, con orgoglio ha risposto a questa ennesima prova e negli occhi ha solo la voglia di continuare a viaggiare, insieme. Già, viaggiare, in fondo è questo il segreto che ci spinge a partire, condividere il forte senso dell'amicizia che ci appartiene, spartendoci come fratelli situazioni improponibili e quella voglia di arrivare, raggiungere sempre nuove mete, far sentire la nostra presenza, in barba ad assurde imposizioni e divieti, da parte di chi ci vorrebbe annientare e che puntualmente ottiene come unico risultato quello di fortificare le nostre innate convinzioni, il nostro impeto. Se solo potessero capire! Questo ci vien da pensare quando, arrivati nella città estense, ci ritroviamo imbottigliati nel traffico prenatalizio, in mezzo alla frenesia delle vite di tanti che, forse, non sanno neanche dove andare. Arriveremo sotto il solito settore: cancelli chiusi, la chimera di un ingresso, anche stavolta negato e la partita da immaginare. Non ci interessa, ci metteremo del nostro, come sempre. Ripartiremo a fine gara soddisfatti, contenti del nostro modo di vivere le cose, in netto contrasto con chi, uscendo dallo stadio aveva negli occhi la delusione per aver assistito ad un'altra sconfitta del nostro amato Diavolo maturata sul campo. Se solo sapessero che la fede, quella vera, non conosce sconfitte e rimane l'antidoto migliore, quando le cose si mettono male, per affrontare i km sulla strada che ti riporta a casa. Noi ripartiremo a stenti, ma felici per aver vissuto un'altra giornata che valeva la pena vivere, per noi stessi, persi nella nebbia della bassa padana che ci accompagnerà per buona parte del viaggio di ritorno che durerà, come al solito, più del previsto, tra soste forzate nella periferia bolognese e sinistri "blancos" sulla AI4 in cui tuffarci a capofitto. Non ci fermeremo mai!



VICINI ALLA FAMIGLIA CUCCHI!

Sull'ultimo numero della fanzine avevamo parlato della nuova inchiesta della Procura di Roma, nella quale sono indagati i cinque carabinieri, tutti appartenenti alla stazione di Roma Appia, per lesioni personali aggravate e abuso d'autorità, nonché per falsa testimonianza e false informazioni al pm. Successivamente sono uscite due intercettazioni. Una riguarda due carabinieri che, nell'auto di servizio, commentavano il nuovo sviluppo delle indagini valutando la possibilità di rapinare orafi nel caso l'Arma avesse deciso di buttarli fuori e manifestando l'esplicita volontà di cercare di ottenere la sospensione della pena. La seconda riguarda il carabiniere Raffaele D'Alessandro e la sua ex moglie. Durante il colloquio acceso fra i due, viene confermato quello che la famiglia Cucchi sostiene da sempre: Stefano fu selvaggiamente picchiato. Successivamente Ilaria Cucchi ha postato un'immagine di Francesco Tedesco, uno dei cinque carabinieri indagati nel nuovo processo. Non si tratta di una foto privata ma è quella che il maresciallo aveva scelto come immagine di copertina per il suo profilo Facebook, che lo ritrae in costume da bagno, preferendola a quella più ovvia e tradizionale, in divisa. Quando Ilaria ha pubblicato la foto ha motivato questa scelta dicendo: "Il senso è che Stefano era la meta di questa persona". Il militare ha annunciato che denuncerà Ilaria. È la storia della famiglia Cucchi in questi sei anni, attaccata e vilipesa, con tanto di foto in ogni dove e di un gruppo di merda in divisa ben nascosti nell'anonimato. Un rovesciamento continuo del ruolo di vittima (Stefano e la sua famiglia) e colpevole che la dice lunga su come lo Stato tuteli se stesso e i propri esecutori materiali del "monopolio della forza", a prescindere dalle ragioni di merito. Di seguito riportiamo una lettera di Ilaria successiva alle inevitabili "polemiche" sulla pubblicazione della foto.

Sto ricevendo numerose telefonate anche di giornalisti su questa fotografia. La prima domanda che mi pongo è: se fosse stato un comune mortale, cioè non una persona in divisa, non ci si sarebbe posto alcun problema. La cronaca nera è piena di 'mostri' rei o presunti tali di efferati ed orrendi delitti sbattuti in prima pagina.

Sto passando le mie giornate ascoltando quelle intercettazioni. Leggo sul sito del Fatto Quotidiano le infamanti ricostruzioni del mar. Mandolini che si permette di offendere me e la mia famiglia raccontando le sue presunte verità dopo aver taciuto per sei anni e dopo essersi avvalso della facoltà di non rispondere di fronte ai pubblici ministeri. Non sono ipocrita. Questa foto non è uno scatto rubato in violazione della privacy del soggetto ritratto ma è stata addirittura postata dallo stesso sui social network. Questa foto io non l'avrei mai pubblicata ma l'ho fatto solo perché la ritengo e la vedo perfettamente coerente col contenuto dei dialoghi intercettati e con gli atteggiamenti tenuti fino ad oggi dai protagonisti. Per sei anni si è fatto il processo a Stefano e a noi membri della sua famiglia.

Il mar. Mandolini incurante di quanto riferito sotto giuramento ai giudici sei anni fa e non curandosi nemmeno della incoerente scelta di non rispondere ai magistrati ha avviato un nuovo processo a Stefano e a noi, che abilmente sarà di una violenza direttamente proporzionale alla quantità di prove raccolte contro di loro dai magistrati. E quindi io credo che non mi debba sentire in imbarazzo se diventeranno pubblici anche i volti e le personalità di coloro che non solo hanno pestato Stefano,